

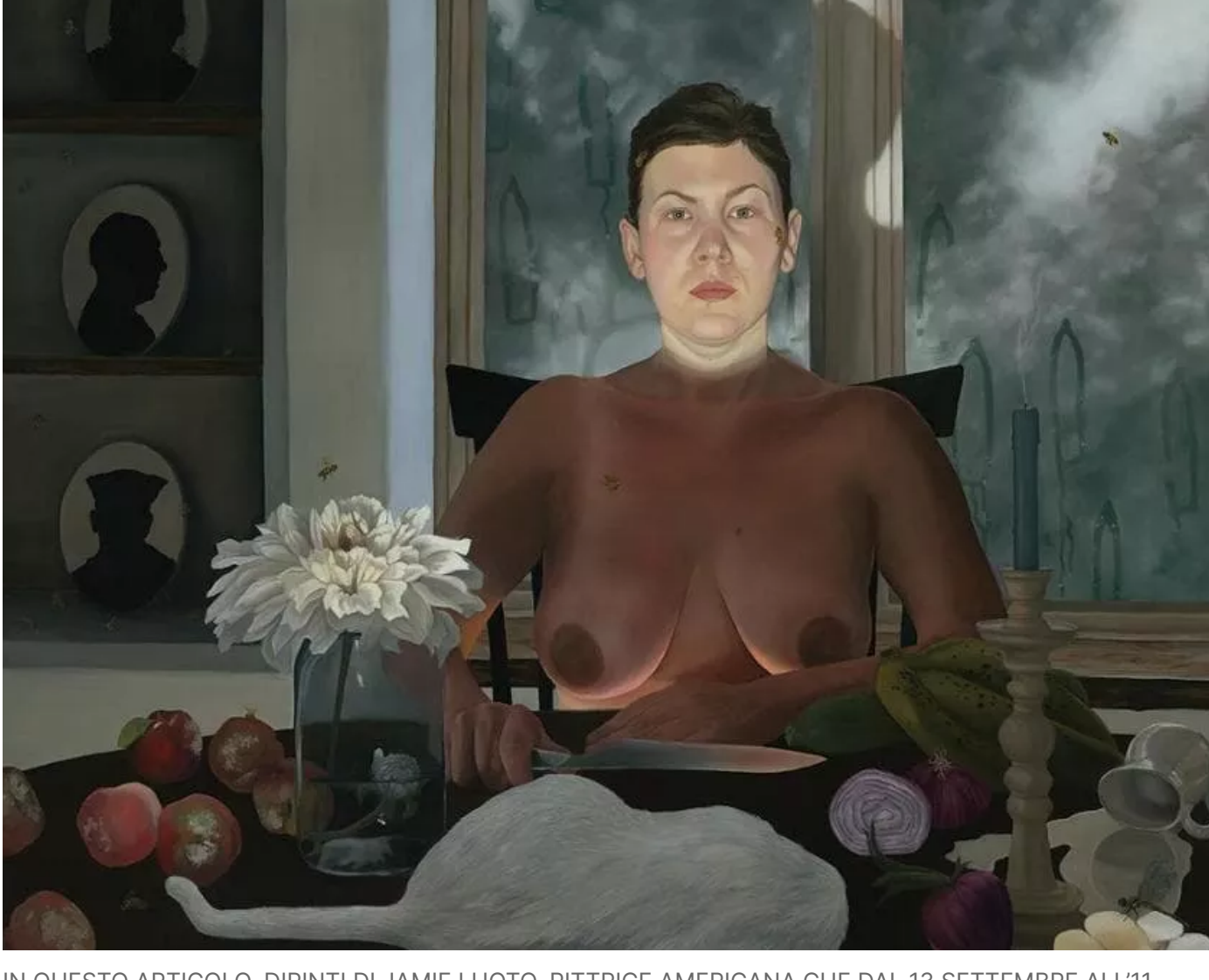
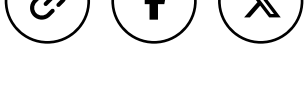
Laura Picklesimer, che ha rovesciato la storia di ‘American Psycho’ per raccontarla al femminile

E se il protagonista di American Psycho fosse invece una killer? Così è nata Tiffany, l'omicida che desidera solo essere vista

di Olga Campofreda

3 minuti di lettura

SHARE



IN QUESTO ARTICOLO, DIPINTI DI JAMIE LUOTO, PITTRICE AMERICANA CHE DAL 13 SETTEMBRE ALL'11 OTTOBRE ESPORRÀ IL PROGETTO SHADOWS OF UNSEEN GRIEF PRESSO LA KRISTIN HJELLEGERDE GALLERY DI LONDRA. ARTWORK DI JAMIE LUOTO

Una mascherina ghiacciata per rimuovere il gonfiore dagli occhi al risveglio; uno scrub al miele e alle mandorle da fare sotto la doccia, quindi un gel esfoliante da applicare sul viso prima dell'impacco alle erbe, da lasciare in posa per circa dieci minuti. Questi sono solamente alcuni degli innumerevoli passaggi della beauty routine di **Patrick Bateman**, l'assassino più emblematico della cultura pop di fine millennio. Nato dalla penna di Bret Easton Ellis, il protagonista di *American Psycho* (1991) è stato immaginato dal suo autore come una critica a tratti parodica della classe privilegiata americana, quella bianca, eteronormativa e piena di dollari. Nella versione cinematografica del 2000 Bateman prende i tratti scolpiti di Christian Bale che ne interpreta l'ossessione per l'aspetto fisico, oltre che la violenza consumistica e accumulatrice, eredità della cultura anni Ottanta nella quale è cresciuto. Il suo alibi di copertura? Essere semplicemente sé stesso in una società che cerca sempre l'effefferatezza al di fuori delle fortezze del privilegio.

Ma in che modo cambierebbe questa storia se nei panni dell'assassino ci fosse una donna? Se lo è chiesto la scrittrice Laura Picklesimer e la risposta è diventata il suo romanzo d'esordio, *Uccidi per amore* (Ubagu press). Dalla sua casa di Pasadena, l'autrice californiana racconta di come l'esperimento sia cominciato quasi per gioco. "Durante un workshop di scrittura creativa alla Ucla il nostro insegnante ci aveva proposto di riscrivere la storia di un personaggio della letteratura, ma provando a cambiare genere, dal maschile al femminile o viceversa. Così è nata Tiffany".



IN QUESTO ARTICOLO, DIPINTI DI JAMIE LUOTO, PITTRICE AMERICANA CHE DAL 13 SETTEMBRE ALL'11 OTTOBRE ESPORRÀ IL PROGETTO SHADOWS OF UNSEEN GRIEF PRESSO LA KRISTIN HJELLEGERDE GALLERY DI LONDRA. ARTWORK DI JAMIE LUOTO

Picklesimer ha fatto proprio l'immaginario di Ellis trasportandolo sulla West Coast dei nostri giorni, una Los Angeles minacciata dagli incendi e popolata da studenti e studentesse che si muovono passando da una festa all'altra, nelle case delle confraternite universitarie. Come Bateman, anche Tiffany ha un corpo perfettamente conforme agli standard di bellezza: il suo è un fisico che mostra con orgoglio nelle studiatissime foto postate online, nelle quali compare sempre vestita in mini abiti di brand famosi e una messa in piega ineccepibile. "Alla performatività sociale del protagonista di *American Psycho*, ho voluto aggiungere quella dei social media", spiega la scrittrice. "L'ambientazione nel campus universitario poi, mi ha permesso di raccontare la cultura delle confraternite femminili, un mondo pieno di regole fondate su una forte estetica eteronormativa".

Mentre racconta al lettore la sua storia, Tiffany appare come una narratrice che non si sforza di piacere. È un personaggio **grassofobico, classista e prepotente** anche nei confronti delle sue consorelle, ma non è difficile notare quanto lei stessa sia vittima di un sistema culturale che impone alle donne un forte controllo sul proprio corpo, pur di mantenere una posizione di privilegio. Uccidere giovani uomini di notte, mettere in scena finti appuntamenti per poi farli a pezzi con un coltello, diventa una forma di sfogo primordiale per la ragazza, che dopo ogni omicidio si concede di uscire dalla performance di perfezione e placa la sua fame con cibo spazzatura da cui generalmente – nella vita pubblica – si terrebbe molto alla larga.

Rovesciare la storia di *American Psycho* e raccontarla da un punto di vista femminile, però, non poteva essere solo un esercizio di stile, a un certo punto emergono delle implicazioni. Certo, come per Patrick Bateman, Tiffany è protetta dal fatto di essere canonicamente bella ed economicamente privilegiata, ma rispetto al personaggio di Bret Easton Ellis rivela una vulnerabilità sottesa, una fragilità che a un certo punto lei prova ad arginare con l'allenamento, quasi come se volesse provare a sé stessa di essere più forte degli uomini che uccide, mentre li uccide.

Quando Tiffany esce per compiere i suoi crimini, lascia sempre a casa il telefono per non essere rintracciata con il Gps: un dettaglio molto specifico, che tuttavia apparirà elementare a una qualsiasi appassionata di true crime. Al contrario di quanto si potrebbe pensare, la scrittrice confessa di non essere una grande cultrice del genere. "Sono affascinata piuttosto dai meccanismi di sorveglianza. La California è stata a lungo la Mecca dei crimini noir, dalla famiglia Manson al Killer dello Zodiaco, ma grazie alla tecnologia il fenomeno è drasticamente diminuito, perché oggi siamo tutti facilmente tracciabili. Nel caso di Tiffany, rinunciare al telefono è anche una forma di disobbedienza all'imperativo sociale di mantenere una costante presenza online".

Da *Gone Girl* (2014) a *Una donna promettente* (2020), negli ultimi anni cinema e televisione hanno cominciato a introdurre personaggi femminili sadici e violenti scardinando lo stereotipo di donna come vittima. Il crimine perpetrato da queste nuove assassine viene raccontato come atto ribellione estrema all'oppressione di una cultura patriarcale che ancora oggi persiste. "Negli Stati Uniti c'è molta rabbia e frustrazione da parte delle donne, soprattutto dopo l'annullamento della sentenza Roe vs Wade del 1973 che permise la legalizzazione dell'aborto a livello federale. Può essere catartico canalizzare questi sentimenti nella fiction narrativa, anche se nel mio romanzo non volevo costruire un personaggio che avesse necessariamente una giustificazione per i suoi atti criminali".

L'obiettivo di Picklesimer è sempre stato quello di regalare alla sua protagonista la libertà di non piacere e di essere giudicata male per le sue azioni. "Trovo sovversivo il fatto che Tiffany non sia una giustiziera, ma una criminale nel vero senso della parola. Nell'immaginario della cultura pop ci sono molti personaggi che fanno cose deprecabili – da Tony Soprano a Walter White in *Breaking Bad* –, ma questo succede molto meno con le donne, perché a loro si richiede sempre di essere virtuose, perfino nella finzione". E l'amore che troviamo nel titolo? "Quello è il motore di tutto. Ogni cosa che facciamo – anche la peggiore – può essere ricondotta al desiderio di essere visti, e quindi di essere amati".

SHARE



Ti potrebbe piacere

INTERVISTE | 11/08/2025

The Fast Lady, alias Sofia Goggia: “Sono grata al mio corpo, per tutto quello che mi dà”

INTERVISTE | 11/08/2025

Benedict Cumberbatch si racconta a d, tra vizi, meditazione e quell'amicizia con Olivia Colman

INTERVISTE | 10/08/2025

Gialli d'estate: Valerio Aiolli e il mistero della scomparsa della contessa Vacca Agusta

Newsletter

Iscriviti alla newsletter di d e scopri in anteprima contenuti speciali

ISCRIVITI

Fashion

Beauty

Culture

Lifestyle

Oroscopo

Royals

Interviste

Rubriche

Archive

Autori

Video

U

door

CHI SIAMO

PUBBLICITÀ

RISERVA TDM

DICHIARAZIONE DI ACCESSIBILITÀ

LA REPUBBLICA

PRIVACY

COOKIE POLICY

GESTIONE COOKIE

FOLLOW US

